

Mattarella ascoltato da pci, 10 dc 2 socialisti

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Alle 9.30 del mattino nell'aula di palazzo Madama la nota dominante era il disagio. In aula c'erano ancora pochi senatori ma la seduta - la seconda sulle riforme istituzionali - andava pur avanti. Ma Giovanni Spadolini era estante, forse non si aspettava un'aula semideserta (ma non lo era a sinistra) dopo la buona prova data ieri dal Senato. E' stata una battuta a «salvare» la situazione e a sciogliere quel disagio. Uno sperimentato senatore, l'indipendente di sinistra Adriano Ossicini, e' rivolto a Spadolini e gli ha ricordato che «un famoso vescovo francese diceva una volta che un'anima sola è una diocesi immensa». E' tornato il sorriso e la seduta si è aperta. Poche ore dopo il ministro Sergio Mattarella ha parlato alla Camera in aula dove c'erano quasi esclusivamente deputati comunisti, una decina di dc e due socialisti. Resta, dunque, un fatto indiscutibile: un dibattito così complesso e delicato non ha riscosso quella presenza che pure meritava; il dato è più accentuato a Montecitorio che a palazzo Madama, anche se l'appuntamento non può essere rivolto alle sinistre d'opposizione.

Ieri, per il governo sono intervenuti al Senato Antonio Maccanico (ministro per le Regioni) e per le Riforme istituzionali e alla Camera Sergio Mattarella (ministro per i rapporti con il Parlamento). Due discorsi ma gli stessi concetti, quasi le stesse parole. Entrambi cauti e prudenti, attenti nel ricordare che la questione delle riforme delle istituzioni è un punto centrale del programma di governo. Il ministro De Mita è «pronto a fare la sua parte nello stesso spirito di reciproca garanzia - ha detto Maccanico - che ha caratterizzato i momenti alti del lavoro costituzionale». Poi l'agenda: la revisione del bicameralismo, e dei regolamenti parlamentari, la riforma delle autonomie locali, la legge sulla presidenza del Consiglio e la revisione della legge finanziaria. Mattarella e Maccanico hanno poi proposto una «forse il scambio» di rapporti con il Parlamento. Due discorsi ai decreti legge («funzione già l'autolimitazione», ha detto Mattarella) chiedendo al Parlamento una disciplina che assicuri una tempestiva pronuncia del Parlamento.

Sono le questioni che hanno circolato ampiamente in questa due-giorni. E sono tornate anche negli ultimi interventi della mattina di ieri. Così, se i socialisti Gino Scervolini al Senato e Giuseppe La Ganga alla Camera hanno insistito sulla riforma del bicameralismo perfetto e delle autonomie locali, il liberale Giovanni Malagodi ha posto un accento particolare sul risanamento della finanza pubblica: non solo nuove entrate ma anche tagli di spesa.

Due capigruppo, Massimo Riva (indipendenti di sinistra del Senato) e Antonio Del Pennino (deputati repubblicani), hanno colto il versante politico di un processo riformatore. Riva è partito dal «totale blocco dell'alternanza alla guida del paese». Questo è «il nodo fondamentale del nostro sistema politico», mentre Del Pennino ha preoccupato il processo di degenerazione partitocratica che vede i partiti politici occupare le istituzioni. «Se questo è il punto - aggiunge Riva -, al di là delle singole proposte per aggiornare i meccanismi istituzionali, è importante avviare lo sblocco della politica italiana». Con tali premesse non poteva che essere severo il giudizio sulle proposte («concentrati» di elezione diretta del capo dello Stato e di un ampio ricorso ai referendum, anche sulle materie istituzionali: si tratta di un contributo - ha concluso Massimo Riva - «a destrutturare ancor di più il potere politico, stravolgendo in modo inammissibile i caratteri della democrazia rappresentativa».

Un rischio è stato paventato da Antonio Del Pennino: se il processo appena avviato non dovesse concludere alcunché di concreto, ne uscirebbero delegittimate, oltre il dovuto, le stesse istituzioni. Anche Del Pennino pensa al processo, a soluzioni che «lavorano» al disimpegno di una democrazia compiuta basata su reali alternative di governo. Per la riforma del Parlamento, il capogruppo repubblicano avverte «l'urgenza di aggiornamenti ed adeguamenti, ma non di una riscrittura completa di un modello valido» (la doppia lettura delle leggi può diventare un'eccezione e non la regola).



Giovanni Spadolini



Nilde Iotti

Concluso il dibattito sulle istituzioni I presidenti della Camera e del Senato danno un giudizio positivo e fissano scadenze brevi per le prime decisioni

«E' l'inizio di un vasto impegno riformatore»

Il Senato si occuperà subito della riforma del Parlamento, la Camera della riforma delle autonomie locali. In parallelo entrambi affronteranno le questioni legate ai rispettivi regolamenti. E' il primo, significativo approdo del dibattito preliminare alla «stagione delle riforme». Le conclusioni sono state tratte ieri mattina da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Tempi brevi per le prime decisioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ai due presidenti toccava un compito delicato e non semplice: cogliere gli orientamenti prevalenti e tradurli in decisioni operative; formulare un'agenda di lavori che dia continuità all'opera di riforma; compiere in definitiva una mediazione alta di interessi ed esigenze talora contrapposti. Il punto di partenza tanto di Giovanni Spadolini quanto di Nilde Iotti è infatti che i principi fondamentali della Costituzione non s'hanno da toccare, e che il processo riformatore va condotto nell'alveo, nella logica della Carta. Poi, sul resto, la partita è aperta: differenziazioni non solo di tono si sono colte già nei due interventi conclusivi del dibattito.

Bicameralismo. Spadolini ha notato come alcuni gruppi (in primo luogo il comunista) avessero privilegiato l'ipotesi del monocalameralismo «rispetto a quella voluta dal costituzione»; ma che, «con grande senso di concretezza politica e istituzionale» quegli stessi gruppi «si sono dichiarati disponibili a pronunciarsi su quelle ipotesi di bicameralismo differenziato che trovano maggior consenso. Spadolini (che personalmente non ha tacito di recente di essere fautore di due Camere che mantengano uguali poteri legislativi e di controllo) si muove in direzione di eliminare le inutili duplicazioni o irrazionali sovrapposizioni». Anche

Nilde Iotti ha accennato al problema, ma con accenti diversi: dichiarando cioè di condividere l'opinione di quanti sollecitano un approccio coraggioso alla questione perché intorno a questa riforma «ruota indubbiamente una delle ragioni maggiori del malessere istituzionale». Quindi è necessaria una riforma «incisiva e di grande portata» che ci avvicini alla realtà dell'Europa dove quasi tutti i sistemi bicamerali prevedono una netta differenziazione di compiti.

Poteri locali. Il presidente della Camera ha rilevato che tanta insistenza, nel dibattito, anche per il nodo della mancata realizzazione dello Stato delle autonomie è segno di grande consapevolezza della «essenzialità» di una riforma «trascorsa a lungo mancata. Ed ha testualmente aggiunto: «Non aver affrontato organicamente il complessivo sistema delle autonomie è una inadempienza clamorosa della Repubblica perché non si tratta in questo caso di una qualsiasi legge settoriale ma, tipicamente, della legge che deve regolare il rapporto tra società e Stato». Anche Spadolini ha definito la riforma «di grande

rilievo costituzionale, anzi «tra le più importanti al nostro esame».

Regolamenti. Su questo delicatissimo argomento, i due presidenti hanno mostrato una particolare sensibilità per un punto su cui avevano battuto le opposizioni (ma non soltanto esse): le riforme in questo campo non possono andare per conto loro ma vanno collocate nel più generale contesto delle riforme istituzionali. Spadolini ha parlato della necessità di «prevedere una qualche forma di parallelismo» tra le due operazioni. Nilde Iotti è andata oltre: «Occorre affrontare contemporaneamente, e con contemporaneamente, i due aspetti di riforma: la pregiudizialità di un aspetto della riforma sull'altro porterebbe inevitabilmente a bloccare qualsiasi processo di riforma». Nel merito, il presidente della Camera ha annunciato la convocazione della giunta per il regolamento ai primi di giugno per un esame delle proposte già formulate, ed ha indicato due priorità: il governo dei tempi parlamentari, anzitutto, per dare certezza, al governo e al

lo stesso potere legislativo, dei tempi di approvazione dei provvedimenti (trasparente il riferimento al contingente concordato dei tempi); e il voto segreto, questione «da tutti ripresa, ma con marcate differenziazioni che impongono non certo l'accantonamento del problema ma un suo attento esame per arrivare ad una soluzione su cui si possa realizzare un consenso largo».

Altre priorità. Nilde Iotti e Giovanni Spadolini hanno accennato anche ad altre scadenze prioritarie: alla Camera dovrà procedere spedatamente la tanto attesa riforma dei meccanismi (e della struttura) della legge finanziaria che, per come oggi è organizzata, finisce per monopolizzare ogni anno quasi un semestre di lavori parlamentari; il Senato è impegnato a varare in via definitiva nei tempi più brevi quella riforma della presidenza del Consiglio che tanti riflessi ha anche sull'attività parlamentare. A cominciare dal peso della decretazione d'urgenza.

I tempi. Forte è apparsa la preoccupazione di rispondere

non solo bene ma anche tempestivamente, alle attese dell'opinione pubblica per i primi approdi della «stagione» delle riforme. Spadolini si è augurato che la soluzione di «alcune delle questioni» avvenga «prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari». Nilde Iotti si è richiamata ad una tradizione: quando la Camera si pone una scadenza in genere sa rispettarla. «Certo - ha aggiunto - tutti vorremmo che la riforma delle autonomie fosse bella e fatta entro luglio; ma per prudenza sottolineo l'esigenza che per quella data sia pronto almeno un disegno generale di riforma».

Un'ultima annotazione. Ieri mattina a Montecitorio, ad ascoltare il ministro per i rapporti con il Parlamento Mattarella, c'erano sì e no una decina di deputati democristiani e due, diciotti due, socialisti. I banchi dei comunisti e degli altri gruppi della sinistra d'opposizione erano come al solito affollati. Ma se mercoledì all'avvio del dibattito Nilde Iotti non aveva nascosto che «si comincia male», ieri è apparsa più ottimista: «Perché l'impegno è stato alto ed estremamente importante».

Per Craxi «De Mita si sta scaldando i muscoli»



Bettino Craxi (nella foto) l'altro ieri non è andato a palazzo Chigi nell'ufficio del presidente del Consiglio bensì nella... palestra di Ciriaco De Mita. «Si sta scaldando i muscoli», ha detto infatti il segretario socialista. Il giorno dopo l'incontro, Craxi (in una intervista a Tivu-Tivu) smentisce che l'oggetto del faccia a faccia sia stata la «maretta» degli ultimi giorni: «Abbiamo avuto uno scambio di idee sulla situazione attuale e sul tracciato che il governo dovrà seguire nei prossimi mesi... Il governo è alle prese con la preparazione. E in una fase di rodaggio». E una volta che l'allenamento di De Mita sarà completato, a quale altro match si dovrà assistere? Craxi tanto ottimista non è: «Purtroppo governare è molto complicato nel nostro sistema, per chiunque». Parola di ex presidente del Consiglio.

E al Pd il leader psi dice: «Divisioni da superare»

posizione queste non necessariamente debbono trasformarsi in conflitto; se si realizzeranno delle chiarificazioni utili noi le metteremo in valore; se si verificheranno delle convergenze programmatiche noi le considereremo un fattore positivo». Dal comizio in piazza di fronte alle telecamere. E la parte del Psi qual è? «Siamo un partito socialista - risponde a Tivu-Tivu - in una sinistra molto divisa da tempo immemorabile. Quindi, tornare a riflettere sull'attualità, la giustificazione, la natura di questa divisione è un compito che noi sentiamo. Tutto deve cambiare in meglio e quindi bisogna superare certe divisioni e creare in Italia una nuova realtà del movimento socialista come in altri paesi europei».

«Civiltà cattolica» loda i vertici dc e socialista

luzione del nuovo ministero ha posto fine a un periodo «di grave instabilità politica e governativa», e, appunto, «il merito va riconosciuto ai 5 partiti della coalizione, ma in particolare all'on. De Mita e all'on. Craxi, per aver saputo guardare più all'interesse del paese che agli interessi personali e di partito». La rivista auspica che «non si tratti soltanto di una tregua nel duello rusciano ma di un accordo politico non determinato da uno stato di necessità». Convinto che Dc e Psi «abbiano ancora un lungo tratto di strada da fare insieme», padre De Rosa afferma però che se è «accettabile» che un partito «possa perseguire nei tempi medi e lunghi una diversa prospettiva politica, anche alternativa alla coalizione di cui fa parte», è «incompatibile» con la permanenza al governo che tale prospettiva sia perseguita con atti e comportamenti «in contrasto» con la «leale collaborazione con i partiti alleati».

Ma Pli e Pri polemizzano: il governo non è un affare a due

nell'errore di considerare il governo e la maggioranza come un affare privato che riguarda solo loro». Giorgio La Malfa, da parte sua, «spera che gli attacchi rivolti al Pri, e che abbiamo considerato molto pretestuosi, cessino davvero». Come dire: fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.

«Gli studenti stiano attenti al latino del socialista»

lista Bettino Craxi, ha offerto il destro ai deputati comunisti Ciarardini, Nicolini, Seave e Testa per una interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione in cui si invita Galloni a emanare una circolare da destinare alle scuole dell'ordine classico per «rassicurare gli studenti che la lingua latina, seppur morta, non è cambiata e che la terza persona plurale del verbo "cado" rimane "cadent" e non "cadunt". Nell'attesa, i 4 parlamentari avvertono gli «onorevoli colleghi» che «qualsiasi citazione prima di essere usata deve essere conosciuta a fondo».

GIUSEPPE BIANCHI

Rispunta il tema delle leggi elettorali

Barbera ipotizza modifiche per gli enti locali Maffioletti: la riforma del Parlamento non si può ridurre ai tempi di lavoro

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Nell'ultima giornata di dibattito in Parlamento sulle riforme istituzionali, sono intervenuti a Montecitorio il presidente della commissione bicamerale per gli affari regionali, Augusto Barbera, e a palazzo Madama Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidenza del gruppo comunista. Barbera ha trattato diffusamente il tema della riforma delle autonomie locali. Dopo aver auspicato una normativa di principio che lasci spazio alle leggi regionali e all'auto-

nomia statutaria di Comuni e Province, ha riproposto il progetto di riforma del bicameralismo, con la trasformazione del Senato in un Senato delle Regioni. Barbera ha polemizzato, a questo proposito, con quanti hanno sostenuto che una tale soluzione oggi esiste solo nelle repubbliche federali. C'è la necessità - ha insistito Barbera - di «una nuova legge elettorale per l'elezione dei consigli regionali che superi sia i collegi provinciali sia il voto di preferenza». Analoga-

mente, una riflessione «non partigiana e non strumentale» va fatta sulla «proporzionalità» per le Regioni e i Comuni. Quanto al sistema delle preferenze che «è causa non ultima di degenerazioni correntizie, di uso a fini clientelari dell'amministrazione e non poche volte di utilizzazione «elettorale» delle leve amministrative», va considerata «un'anomalia italiana del cui guasti si comincia a prendere coscienza». Barbera ha formulato anche ipotesi concrete di modifica delle leggi elettorali. «Potrebbe essere utile - ha detto - pervenire a un sistema misto eleggendo una parte di consiglieri attraverso collegi uninominali e un'altra parte attraverso liste regionali secondo il modello in vigore in molti dei Länder tedeschi, che spesso prevede anche il doppio voto». Andrebbe poi approfondito, secondo Bar-

bera, «se il sistema rigidamente proporzionale previsto per le elezioni comunali e regionali merita di essere ancora difeso». L'opinione del presidente della commissione bicamerale è che un cambiamento sia necessario, anche perché il sistema in vigore «accresce il potere di contrattazione permanente di ciascuno dei partiti presenti nelle giunte (o addirittura di ciascun consigliere quando si tratta di maggioranza risicata)» e causa «paralisi decisionali, instabilità, pratiche spartitorie e lottizzatrici».

Maffioletti, riferendosi allo spirito complessivo della discussione che si è sviluppata a palazzo Madama, si è chiesto se fossero venute alla ribalta indicazioni chiare e complete «tali da far emergere significative convergenze» e se «un sistema impacciato e minacciato da fenomeni di degenera-

zione possa trovare in sé la forza di rinnovarsi». Gli interrogativi alimentano «forti dubbi» se si dovesse restare «nelle logiche di schieramento di maggioranza e di governo e se si perseguisse in fine prevalente di evitare l'intesa e l'apporto del Pci alle soluzioni riformatrici». Il cammino istituzionale è dunque tutt'altro che tranquillo e scontato. I comunisti discuteranno «senza pregiudiziali e senza preparare referendum o agitare minacce». Il problema è quello «di riattivare il circuito governo-Parlamento-società», garantendo la formazione dialettica del consenso.

La riforma del Parlamento - ha aggiunto il senatore Maffioletti - non può essere ridotta al pur reale problema dei tempi di lavoro. La sfida investe le funzioni stesse e i poteri del Parlamento. Il quadro che prefigura Maffioletti è quello

Dai capigruppo un primo bilancio della sessione istituzionale Partiti soddisfatti ma prudenti «Le difficoltà non sono poche»

Zangheri ne dà un giudizio «abbastanza positivo». Pecchioli dice: «È stato utile». E mentre il dc Mancino rievoca «la molta cautela del Pci», il socialista Capria corregge il suo compagno di partito Labriola e assicura: «In Parlamento non accade mai niente di inutile». Conclusa la «due-giorni» sulle istituzioni, ora la parola d'ordine è: al lavoro per varare le riforme. Anche se la strada non è certo del tutto spianata.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Mino Martinazzoli, capo dei deputati dc, sottolinea quello che gli pare il dato di maggior rilievo: «Nelle due aule parlamentari è stata confermata la disponibilità delle forze politiche - del governo e anche dell'opposizione - di concorrere positivamente al rinnovamento delle istituzioni». Disponibile è confermata... Non è poco? «Un bilancio di tal tipo può apparire povero solo a chi aveva caricato questo dibattito di enfasi e aspettative fuori luogo».

Autonomie locali: c'è convergenza. E io credo che perché valga il primo sarà necessario il coinvolgimento dell'opinione pubblica. Le grandi que-

stioni sociali che premono non sono cosa separata da un miglior funzionamento delle istituzioni e dallo sblocco della democrazia».

Cammino aperto, dunque, ma su un terreno non privo di insidie. Lo dice Pecchioli, lo conferma Nicola Mancino, capo dei senatori dc: «Drei che si è registrata una convergenza ampia sui temi della riforma delle autonomie locali e del bicameralismo perfetto. Qualche problema in più - nota - si potrebbe incontrare sulla modifica dei regolamenti parlamentari, sui quali c'è qualcuno che ha chiesto qualcosa in via prioritaria e qualche altro che si è detto disposto a discutere il pacchetto di riforme nel suo insieme. Un dibattito utile, insomma, anche se poteva avere una platea meno disattenta. Ho notato, inoltre, molta cautela negli interventi dei dirigenti del Pci. Di platea disattenta parla anche Giorgio La Malfa: «L'andamento del dibattito è stato deludente nel senso della scarsa partecipazione. Ma poiché il calendario delle cose da fare è stato sostanzialmente confermato, ciò consente di guardare con sufficiente fiducia al lavoro delle due Camere nelle prossime settimane».

Qualche polemica è di troppo. Renato Zangheri, presidente del gruppo pci alla Camera, tiene a sottolineare che «i deputati comunisti presenti in aula sono stati molto più numerosi di quelli degli altri gruppi»; poi spiega che uno degli aspetti di maggior rilievo del dibattito svolto è rappresentato dal fatto che l'intera materia è finalmente giunta nella sede naturale del Parlamento: «Si è messo in moto un



Ugo Pecchioli



Renato Zangheri

processo di lavoro, che era quello che speravamo. Ora la giunta per il regolamento può avviare la discussione sulle modifiche del regolamento e la commissione Affari costituzionali quella sulla riforma delle autonomie locali».

Il lavoro, dunque, può essere avviato; pur se la strada non è certo sgombra di ostacoli e se qualche polemica avvelena il clima. L'altro ieri, Silvano Labriola, socialista e presidente della commissione Affari costituzionali, aveva definito il dibattito in corso «un mio inconcludente e senza senso» len il suo capogruppo, Capria, lo ha corretto: «In Parlamento non c'è mai niente di inutile». Aggiungendo, però, una considerazione che conferma le difficoltà sul tappeto: «L'abbiamo detto e lo ripeta-

mo: l'abolizione del voto segreto è per noi una pregiudiziale logica. Se poi si riuscisse a fare tutto assieme, meglio ancora...». Craxi, per altro, fa sapere che ben altre sono le riforme alle quali il Psi pensa (elezione diretta del capo dello Stato?). Per ora, dice, quelle da varare per prime sono l'abolizione del voto segreto («Un lusso e un abuso che si concede solo l'Italia») e la correzione del bicameralismo perfetto: «Io penso che si debba fare altro, però mi accontento innanzitutto di questo». In ogni caso, aggiunge, vi sono le condizioni per fare «qualcosa di buono», perché i punti di vista del Pci e dei partiti di maggioranza «si sono abbastanza avvicinati». Se è proprio così non ci vorrà molto a saperlo.